

COMUNITÀ DI MARONE

NOTIZIARIO DI VITA PARROCCHIALE - Natale 2020



COMUNITÀ DI MARONE

NOTIZIARIO DI VITA PARROCCHIALE

n. 95 - NATALE 2020

**AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE
DI BRESCIA 14/96 DELL'1.4.1996**

**DIRETTORE RESPONSABILE
GABRIELE FILIPPINI**

Stampato da:

Litos - Gianico (Bs)
www.litos.srl

SOMMARIO

Parola del parroco	3
Calendario Liturgico Pastorale	5
Magistero	6
Una comunità in festa:	
Diaconato don Michele	11
Vanno in scena... I Santi!	20
In memoria di don Riccardo	22
Settimana Mariana:	
Domenica 30 agosto 2020	26
Celebrazione S. Martino 2020	28
Il Nuovo Messale	29
Dalla SCUOLA INFANZIA	32
Dal Gruppo Caritas	34
Pagina di Vello	35
Ricordi	36
Dalla vita alla Vita	37
Per ricordare	38
Nati alla Grazia	38
L'iscrizione dei nostri figli a scuola	39

In copertina:
Presepio Vello 2019



NON CI SARÀ IL NATALE?

Certo che ce ne sarà uno!
Più silenzioso e più profondo,
più simile al primo Natale, quando è nato Gesù,
senza tante luci sulla terra
ma con la stella di Betlemme,
con le strade intermittenti
della vita nella sua immensità.
Niente impressionanti parate di regali,
ma l'umiltà dei pastori alla ricerca della Verità.
Senza grandi banchetti,
ma con la presenza di un Dio onnipotente.

Non ci sarà il Natale?

Certo che ce ne sarà uno!
Senza le strade piene di gente,
ma con il cuore ardente per Colui che viene.
Niente chiasso né fanfara,
proteste e resse...
Ma vivendo il Mistero
senza paura del Covid-Erode,
che pretende di toglierci il sogno dell'attesa.

Natale ci sarà perché Dio-è-con-noi.

E noi divideremo, come fece Cristo nella mangiatoia,
la nostra povertà, la nostra prova,
le nostre lacrime, la nostra angoscia
e la nostra condizione di orfani.

**Ci sarà Natale perché abbiamo bisogno
di questa luce divina in mezzo a tante tenebre.**
Il Covid-19 non può raggiungere il cuore e l'anima
di quelli che pongono la loro speranza
e il loro ideale in Cielo.

Certo che ci sarà Natale!

Canteremo i canti di Natale.
Dio nascerà e ci renderà liberi.

(Padre Javier Loez, sacerdote di Pamplona in Spagna)

*I sacerdoti augurano
un Santo Natale ed un Sereno Anno Nuovo
in Cristo, Signore del tempo e della storia!*

Natale: un nuovo inizio è sempre possibile

Carissimi,
che Natale sarà questo Natale 2020?
Siamo combattuti tra luce e buio, sole e pioggia, speranza e disperazione...

Ma noi cristiani, siamo figli della Luce e attendiamo il DIO CON NOI, sempre con noi.

Perché il Natale affascina tutti? Forse per la presenza di un bambino. E forse perché quel Bambino ci dice che Dio ci è vicino, il che è già tanto. A me Natale piace perché mi fa pensare che, **accogliendo Lui, è sempre possibile un nuovo inizio**. Ne abbiamo così bisogno tutti quanti, di sapere che è possibile ricominciare. Non preoccupiamoci, fa tutto Lui, noi dobbiamo solo accoglierLo: entrando in noi, ci fa nuovi e fa nuove tutte le cose! Quando ci sembra che i nostri giorni siano tutti uguali. O magari, quando i giorni sono tutti diversi gli uni dagli altri, e allora ci pare che non ci sia nulla che li accomuni, perché la nostra vita non ha una direzione precisa. Perché senza una meta, anche il viaggio nei posti più diversi ci sembra senza significato.

In quei giorni, il Natale ci ricorda che ogni giorno è un dono da accogliere e vivere.

Gesù è nato per questo: per dirmi che ogni giorno può essere un nuovo inizio, se Lui è con me ed io lo lascio agire in me. Che ogni giorno può essere l'inizio di qualcosa di nuovo, dentro di me, se Lui è in me ed io sono in Lui.

Forse questo "particolare" Natale ci vuole dire proprio questo. Ogni giorno può essere un nuovo inizio se faccio spazio a Lui nella mia vita! E non c'è pandemia che tenga, se Lui è in me ed io sono con Lui: ogni giorno è Natale. Rinasci Gesù, dentro di me. Fa' rinascere anche me. A Natale e in ogni singolo giorno.

E questi pensieri mi portano per mano fino alla nostra comunità parrocchiale: sogno una comunità aperta all'ALTRO e ai fratelli, umile, carica di speranza!

Il Dio che nasce, il Dio-con-noi è l'origine e il modello



del nostro agire, delle nostre relazioni, della nostra vita! Questo tempo parla, ci parla. Questo tempo urla.

Ci suggerisce di cambiare. Bene, questo è il tempo per sognare qualcosa di nuovo!

Quella società che stavamo costruendo era una società fondata sull'individuo. Tutti eravamo ormai persuasi di essere "pensabili a prescindere dalle nostre relazioni". Tutti eravamo convinti che le relazioni fossero un optional che abbellisce la vita. In questo isolamento ci siamo resi conto che le relazioni ci mancano come l'aria.

Perché le relazioni sono vitali, non secondarie. Noi siamo le relazioni che costruiamo.

Ciò significa riscoprire la "comunità". Gli altri, la società, sono una fortuna e noi ne siamo parte viva. Il mio paese, la mia contrada, sono la mia comunità. Sono importanti come l'aria che respiro e devo sentirmi partecipe. L'abbiamo scoperto, ora proviamo a viverlo.

Non è una parentesi, ma una nascita. La nascita di una società diversa. Non sprechiamo quest'occasione!

Una società che riscopre la comunità degli umani, l'essenzialità, il dono, la fiducia reciproca, il rispetto della terra. Ma per noi cristiani c'è di più: non basta tornare a celebrare per pensare di aver risolto tutto. "Non è una parentesi". Non dobbiamo tornare alla Chiesa di prima.

O iniziamo a cambiare la Chiesa in questi mesi o resterà invariata per i prossimi vent'anni. Vi ricordate cosa dicevamo fino a fine febbraio 2020? In ogni incontro ci lamentavamo che la gente non viene più a Messa, i bambini del catechismo non vengono più a Messa, i giovani non vengono più a Messa. Vi ricordate?

Abbiamo bisogno di riscoprire la bellezza delle relazioni all'interno, tra catechisti, animatori, collaboratori e praticanti. Abbiamo bisogno di creare in parrocchia, un luogo dove sia bello trovarsi, dove si possa dire: "Qui si respira un clima di comunità, qui si respira il DIO-CON-NOI!".

Ma abbiamo bisogno anche di costruire relazioni di fiducia e accoglienza anche all'esterno, con quelli che non frequentano o compaiono qualche volta per "far dire una messa", far celebrare un battesimo o un funerale.

Sogno cristiani che sono aperti a tutte le relazioni con i fratelli! Senza distinzioni, preclusioni o chiusure!

Questo è il vero cristiano.

Sogno cristiani che non si ritengono tali perché vanno a Messa tutte le domeniche (cosa ottima), ma cristiani che sanno nutrire la propria spiritualità con momenti di ri-

flessione sulla Parola, con attimi di silenzio, momenti di stupore di fronte alla bellezza delle montagne, del lago o di un fiore, momenti di preghiera in famiglia, un caffè offerto con gentilezza. Non cristiani "devoti" (in modo individualistico, intimistico, astratto, ideologico), ma credenti che credono in Dio per nutrire la propria vita e per riuscire a credere alla vita nella buona e nella cattiva sorte. Sogno una comunità non chiusa, non ripiegata su se stessa e sulla propria organizzazione, ma una comunità aperta, umile, carica di speranza; comunità che contagia con la propria passione e fiducia, l'intero paese. Non una Chiesa che va in chiesa, ma una Chiesa che "dal celebrare" va a tutti. Carica di entusiasmo, passione, speranza, affetto. Credenti così riprenderanno voglia di andare in chiesa. Di andare a Messa, per nutrirsi. Solo con questa fame potremo riscoprire la fortuna della Messa. E solo in questo modo riscopriremo la voglia di diventare un regalo per gli altri, per l'intera società degli umani, per l'intera comunità.

E solo così il DIO BAMBINO nascerà in NOI!
BUON NATALE di cuore a tutti!

don Fausto





CALENDARIO LITURGICO - PASTORALE

Tempo di Natale 2020

NOVENA DI NATALE

Dal 16 al 23 dicembre
A Marone ore 18.30

Sabato 19 dicembre

15.00 Confessioni fino alle 18.30
18.30 Novena di Natale/S. Messa a Marone

Domenica 20 dicembre

IV di Avvento

08.00 S. Messa a Marone
09.15 S. Messa a Vello
10.30 S. Messa a Marone
17.00 Confessioni fino alle ore 18.00
18.30 Novena di Natale/S. Messa a Marone

Mercoledì 23 dicembre

15.00 Confessioni ragazzi
Elementari e Medie
18.30 Novena di Natale/S. Messa a Marone
20.00 Celebrazione penitenziale a Marone

Giovedì 24 dicembre

Vigilia S. Natale

08.30 Confessioni fino alle 12.00
15.00 Confessioni fino alle 18.00
18.00 Confessioni a Vello
18.30 S. Messa nella notte a Vello
20.00 Veglia di attesa a Marone
20.30 S. Messa nella notte a Marone

Venerdì 25 dicembre

S. Natale

08.00 S. Messa a Marone
09.15 S. Messa solenne a Vello
10.30 S. Messa solenne a Marone
18.00 Vespro solenne a Marone
18.30 S. Messa

Sabato 26 dicembre - S. Stefano

08.00 S. Messa a Marone
09.15 S. Messa a Vello
10.30 S. Messa a Marone
18.30 S. Messa a Marone

Domenica 27 dicembre

S. Famiglia di Nazareth

08.00 S. Messa a Marone
09.15 S. Messa - Anniversari di matrimonio a Vello
10.30 S. Messa - Anniversari di matrimonio a Marone
18.30 S. Messa a Marone

Giovedì 31 dicembre

17.00 Confessioni fino alle ore 18.00
18.30 S. Messa di ringraziamento e Te Deum a Marone

Venerdì 01 gennaio 2021

S.S. Maria Madre di Dio

Giornata mondiale della pace
S. Messe orario festivo
(È sospesa la S. Messa delle ore 08.00)
18.00 Vespro solenne
18.30 S. Messa a Marone

Domenica 3 gennaio

II di Natale

S. Messe orario festivo

Mercoledì 6 gennaio

Epifania del Signore

S. Messe orario festivo
18.00 Vespro solenne
18.30 S. Messa a Marone

Domenica 10 gennaio

Battesimo del Signore

S. Messe orario festivo
10.30 S. Messa e celebrazione dei Battesimi

CELEBRAZIONE DEI BATTESIMI

Ogni prima Domenica del mese

10 gennaio 2021 ore 10.30
07 febbraio 2021 ore 11.30
07 marzo 2021 ore 16.30
03 aprile 2021 ore 22.30 (Sabato Santo)

UFFICIO MENSILE DEI DEFUNTI

in Parrocchia ore 18.00
Lunedì 25 gennaio 2021
Lunedì 22 febbraio 2021
Lunedì 29 marzo 2021

N.B.: GLI ORARI INDICATI NEL CALENDARIO LITURGICO-PARROCCHIALE POTREBBERO SUBIRE VARIAZIONI A CAUSA DELL'EMERGENZA SANITARIA IN CORSO ED IN RELAZIONE ALLE NORME IN VIGORE NEL PERIODO.

FRATELLI TUTTI!

Lettera enciclica di Papa Francesco sulla fraternità e l'amicizia sociale: da Assisi un inno alla fraternità ed alla sobrietà

LA VENTINOVESIMA SCENA TORNA ALLA LUCE

Nella Basilica di San Francesco ad Assisi si possono ammirare affrescate da Giotto 28 scene che narrano la vita del Santo. In realtà le scene avrebbero dovuto essere 29, ma all'epoca i ricchi e i notabili della città, che finanziavano l'opera, non vollero pagare la realizzazione della ventinovesima scena, quella del bacio e dell'abbraccio di san Francesco con il lebbroso a Rivotorto. Quell'abbraccio che ha fatto di Francesco un uomo nuovo, quell'abbraccio che ha fatto assaporare a Francesco, e a tutti coloro che lo hanno seguito, il gusto della fraternità. Ciò che a Francesco risultava amaro, e cioè l'accostarsi ai lebbrosi, dopo quell'abbraccio, fu tramutato in dolcezza. Il motivo per cui non si autorizzò la realizzazione pittorica di quella scena è molto semplice: i signori della città non volevano che si sapesse della presenza dei lebbrosi ad Assisi. La città ne avrebbe sfigurato. I poveri, coloro che ci sembrano diversi da noi, che con la loro presenza ci interrogano, escono dalla storia, ma anche dalla sua narrazione.

Tutto il magistero di Papa Francesco, fin dall'inizio, ha denunciato con forza la cultura dell'indifferenza e dello scarto, ha invitato a guardare il mondo a partire dalle periferie, quelle economiche, materiali ed assistenziali. In questa Enciclica **FRATELLI TUTTI** (FT) si vuole dipingere, con realismo, ma anche con speranza, proprio quella ventinovesima scena che era stata scartata. Essa è un invito a comprendere le implicazioni concrete della fraternità. E ad agire di conseguenza. E per farlo si confronta con la parabola evangelica del buon samaritano (Lc 10,25-37), che viene posta come prospettiva di interpretazione dei tempi che stiamo vivendo e nello stesso tempo come faro per guidare la direzione dei nostri passi.

Il commento alla parabola è fresco e vivace, ma nello stes-



so tempo coinvolgente, con spunti che aiutano ad interrogarsi. Esso si colloca dopo l'analisi del tempo che stiamo vivendo e precede la parte di interpretazione e di proposta per promuovere cammini concreti. Il commento è un invito a porsi domande, a mettersi personalmente in questione, prima di proseguire nella lettura. Dopo il confronto con la parabola, non si può leggere con distacco quello che segue: il lettore è continuamente invitato a prendere posizione, a non restare neutrale. Si entra nel vivo dell'Enciclica da protagonisti, e si è invitati a diventare veri e propri promotori di processi di fraternità.

«Con chi ti identifichi?... A quale di loro assomigli?» (FT n.64), «Sarà quel ferito la giustificazione delle nostre divisioni inconciliabili, delle nostre indifferenze crudeli, dei nostri scontri intestini?» (FT n. 72). Queste alcune delle domande con cui ci si confronta nella lettura del secondo capitolo dell'Enciclica. Il passare davanti ad un bisognoso di aiuto perché ferito e non essere capaci di dedicargli tempo e cura, non voler «perdere tempo per colpa dei problemi altrui» (FT n.65) è un qualcosa che nella storia si ripete e forse negli ultimi anni sta diventando più evidente.

ANALFABETI DELLA CURA

«Diciamolo, siamo cresciuti in tanti aspetti, ma siamo analfabeti nell'accompagnare, curare e sostenere i più fragili e

deboli delle nostre società sviluppate” (FT n. 64). Sappiamo andare sulla luna, ma non abbiamo imparato il linguaggio del prendersi cura gli uni degli altri. Sappiamo farlo forse all’interno di cerchie ristrette, ma non è un’attitudine sociale. Eppure, il lavoro e la cura sono due dimensioni fondamentali dell’essere umano. Come mai attraverso il lavoro siamo riusciti ad avanzare e a raggiungere enormi progressi, e siamo rimasti indietro nella capacità di prendersi cura? Vorrei tentare qui un’interpretazione forse un po’ ardita. Non abbiamo imparato l’alfabeto e la semantica della cura perché da sempre l’abbiamo relegata alla sfera privata e in particolare alle donne. Questo ci ha portati socialmente a considerare la cura come qualcosa di meno rilevante rispetto ad altri aspetti. Siamo tutti d’accordo che il lavoro ci dà dignità, tanto che non poter lavorare rappresenta una sofferenza sociale, oltre che economica. Non è altrettanto chiaro per la cura: siamo intimamente convinti che prendersi cura di altre persone, non solo quelle legate alla mia famiglia, sia qualcosa che ci rende degni di abitare questa terra? Quando parliamo di cura qui intendiamo l’attenzione, l’ascolto, il prendersi a cuore anima e corpo di chi ne ha bisogno in un dato momento: aiutare una persona anziana non autosufficiente a mangiare o a vestirsi, leggere delle favole ad un bambino, pulire degli ambienti abitati di chi non riesce a farlo, e così via. Non stiamo parlando di cura professionale. Normalmente, la prima domanda che facciamo ad una persona, quando la incontriamo per la prima volta, dopo il nome, è: di cosa ti occupi? Che lavoro fai? Non le chiediamo: di chi ti occupi? Di chi ti prendi cura? La cura è di solito considerata come una distrazione da compiti più importanti, quindi appaltata in genere alle donne o a persone che lo fanno al posto di altri e che devono vivere, spesso miseramente, di questo. Il fatto stesso che le remunerazioni di chi fa questi lavori siano più basse della media di altri lavori ci dice che la cura non ha una considerazione sociale elevata. Allora non dobbiamo meravigliarci che si passi oltre quando si incontrano i feriti, i bisognosi, coloro che ci stanno di fronte mendicando un po’ del nostro tempo, della nostra attenzione, delle nostre cure. Perché come abbiamo bisogno di una scuola per imparare a leggere e a scrivere, così per imparare l’alfabeto della cura dobbiamo esercitarci, e bisogna imparare fin da piccoli.

Per farlo dobbiamo riscoprirci come persone che necessitano di questa esperienza per “restare umani”, curandoci dell’altro e della mia persona, la mia capacità di sentirmi in reciprocità, cioè di sentirmi più umano.

COSA POSSO FARE IO?

L’interpretazione va oltre la parabola stessa e ad un certo punto leggiamo: “I briganti della strada” hanno di solito come segreti alleati quelli che “passano per la strada guardando dall’altra parte” (F.T. n. 75). L’indifferenza è complice delle ingiustizie: il mio passare oltre ha implicazioni sociali di cui bisognerebbe tener conto. L’Enciclica smaschera i meccanismi di auto-giustificazione che molte volte ci immobilizzano: cosa posso fare io? Sono solo una goccia in un oceano di soprusi e cose che non funzionano. E nel frattempo il ferito rimane a terra. Albert Bandura, lo psicologo sociale che si è occupato di studiare i meccanismi che permettono la violazione dei propri principi senza la perdita di una buona considerazione di sé, ha scritto un libro dedicato a questi temi: disimpegno morale. Come facciamo del male continuando a vivere bene. In generale i processi di disimpegno morale appartengono a tre grandi gruppi: processi di disimpegno che operano sulla definizione della condotta, meccanismi che determinano una distorsione nella relazione causa-effetto, processi che provocano una svalutazione della vittima, che può essere persona umana o vittima in senso figurato, come ad esempio l’ambiente. Tra i meccanismi ve ne sono un paio molto interessanti: l’etichettamento eufemistico e la colpevolizzazione e de-umanizzazione delle vittime. Il primo consiste nell’utilizzare un linguaggio edulcorato, confuso o innocuo riferendoci ad alcune azioni dannose per gli altri, in modo da ridurre l’auto-sanzione morale che deriva da quei comportamenti. Il secondo consiste nel dimostrare a noi stessi che chi stiamo attaccando ha delle colpe, in modo da non farci scalfire dalle sue parole o dai suoi comportamenti. L’Enciclica spinge a superare questi atteggiamenti e questi meccanismi e a mettersi all’opera. Ma non da soli. Il samaritano ha messo in moto un processo, ha coinvolto l’albergatore: il messaggio dell’Enciclica è ispirare “un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale” (F.T.n.6), che coinvolga singoli, gruppi, istituzioni, popoli interi.

Perché questo avvenga viene lanciato un messaggio anche a chi si preoccupa di insegnare e trasmettere il bagaglio della fede cristiana: “è importante che la catechesi e la predicazione includano in modo più diretto e chiaro il senso sociale dell’esistenza, la dimensione fraterna della spiritualità, la convinzione sull’inalienabile dignità di ogni persona e le motivazioni per amare e accogliere tutti” (F.T. n.86).

LA DECLINAZIONE DELLA FRATERNITÀ E DELL’AMICIZIA SOCIALE

L’Enciclica, come altri testi di Papa Francesco, si ispira direttamente al Santo di Assisi. L’Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* ha come sfondo il “Va’ e ripara la mia casa”, la *Laudato Si* è modellata sul Cantico delle creature. **FRATELLI TUTTI** si lascia ispirare dalla capacità di dialogo e dalla fraternità che hanno caratterizzato la vita e la missione di San Francesco. Il testo è anche attraversato dai grandi temi esposti nel documento sulla fratellanza umana e rilancia quell’appello come frutto del dialogo e di un impegno congiunto. Le parole chiave sono fraternità e amicizia sociale. Un’amicizia sociale implica il sentirsi uniti a tutti coloro che sono della nostra stessa carne, abbracciare tutti coloro che vengono messi da parte, scartati, abbandonati e camminare insieme con loro. Un’amicizia sociale è perciò alla base di un modo nuovo di intendere la società declinata in tutti i suoi aspetti, compresi politica ed economia. Di solito, quando parliamo di amicizia, intendiamo una forma di amore elettiva: gli amici si scelgono, i fratelli no. Viene spontaneo dunque chiedersi come si possono mettere insieme i due termini “amicizia” e “sociale”, e accostarli poi alla fraternità. Credo che questo sia il cuore del messaggio che Papa Francesco vuole far arrivare a tutti gli uomini di buona volontà, a cui è rivolta l’Enciclica. Portare nel cuore della fraternità universale il “tu” dell’amico ed eleggere come amici i fratelli vicini e lontani. Questo rende l’amicizia

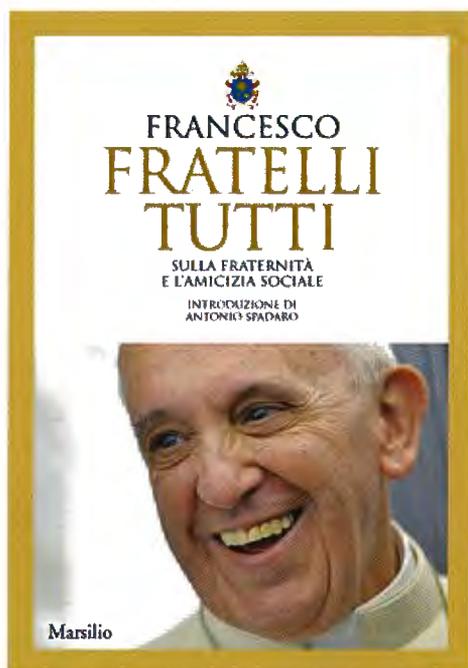
non una faccenda privata, ma una categoria sociale. Nello stesso tempo rende concreta la fraternità e le dà il sapore dell’elezione: non scegliamo di essere fratelli, ma se lo assumiamo possiamo rendere amici i fratelli. Questo accade solo se abbiamo il coraggio di baciare e abbracciare i lebbrosi che incontriamo lungo le nostre strade. L’amicizia sociale è una forma di amore, ed è il frutto di quell’amore che ci spinge ad uscire da noi stessi per andare incontro all’Altro, e agli altri, quelli più vicini, ma anche quelli più lontani: “La vera carità è capace di includere tutto questo nella sua dedizione, e se deve esprimersi nell’incontro da persona a persona, è anche in grado di giungere a un fratello e a una

sorella lontani e persino ignoranti, attraverso le varie risorse che le istituzioni di una società organizzata, libera e creativa sono capaci di generare” (F.T. n. 165). Con questa chiave Papa Francesco ripercorre e colloca nell’attualità i grandi principi a cui si ispira il pensiero sociale cattolico: la dignità della persona umana, la destinazione universale dei beni, la solidarietà e la funzione sociale della proprietà, ricordando che la proprietà privata è un diritto subordinato alla destinazione universale dei beni. Alla luce di questi principi si leggono i passi concreti, realizzabili e gli impegni da prendere in vari ambiti della vita sociale, economica e politica, come il fenomeno delle migrazioni, il buon governo e la

buona politica, la pace, le religioni al servizio della fraternità. Non ripercorro, né riassumo qui i vari capitoli dell’Enciclica, che rappresentano un compendio di quanto Papa Francesco è andato esprimendo lungo il suo pontificato attorno a questi temi. Mi soffermerò solo su alcuni nuclei.

LA PACE, UN PROCESSO SEMPRE IN CORSO

Il processo di costruzione della pace richiede architetti, ma anche artigiani: riconciliazione ha bisogno di strategie e impegni formali, ma soprattutto di cuori pulsanti che aiutino a scrivere nuove pagine di storia, perché “le grandi trasfor-



mazioni non si costruiscono alla scrivania o nello studio” (F.T. n.231). Di fronte ai conflitti e alle lacerazioni, non si può negare la verità (cfr FT n. 227): anche il perdono profondamente necessario nei processi di riconciliazione, non chiede di dimenticare, anzi, la memoria è necessaria affinché non ci anestetizziamo di fronte al male e ai soprusi. L’Enciclica contiene affermazioni chiare ed inequivocabili anche sulla guerra, “oggi è molto difficile sostenere i criteri maturati in altri secoli per parlare di una possibile “guerra giusta”. (F.T. n.258), e sulla pena di morte: “il fermo rifiuto della pena di morte mostra fino a che punto è possibile riconoscere l’inalienabile dignità di ogni essere umano e ammettere che abbia un suo posto in questo mondo. Poiché, se non lo nego, al peggiore dei criminali, non lo negherò a nessuno, darò a tutti la possibilità di condividere con me questo pianeta malgrado ciò che possa separarci” (F.T. n. 269). Uno dei passaggi più interessanti sul tema della pace è quello che la lega allo sviluppo: oggi i processi di pace sono fortemente minacciati dalle disuguaglianze di opportunità, di accesso al cibo, di diritti, in altre parole dalla mancanza di uno sviluppo umano integrale. La pandemia ha accelerato ed aggravato questi problemi: non è per niente semplice vivere in pace quando si ha lo stomaco vuoto. E allora ci chiediamo: se invece di farci la corsa agli armamenti, facessimo la corsa verso la sicurezza alimentare, di salute e lavorativa? Ogni governante dovrebbe domandarsi cosa chiedono i cittadini in questo momento. Chiedersi se hanno bisogno di uno Stato militarmente forte, o di uno Stato che investa in beni comuni. Noi, come cittadini, come vorremmo che fossero spesi i nostri soldi oggi? Ha senso continuare a farci massicci investimenti in armi se poi le vite umane non possono essere salvate perché mancano le strutture sanitarie, le cure adeguate? La spesa militare nel 2019 ha raggiunto il livello più elevato. Se ho una persona malata in famiglia e ho bisogno di spendere per le cure, non indirizzerò tutte le mie risorse per curare il mio familiare? Siamo nella fase in cui dobbiamo comprendere dove indirizzare le risorse in un momento di svolta epocale. Oggi la prima sicurezza è quella della salute e del benessere. A cosa servono arsenali per essere più sicuri, se poi basta una manciata di persone infette per far dilagare l’epidemia e provocare tante vittime? La pandemia, lo abbiamo vi-

sto, non conosce confini. Sappiamo bene che il tema è più complicato di quello che sembra: la corsa agli armamenti è un dilemma che vede gli Stati, per paura degli altri Stati, o per voler primeggiare, continuare ad aumentare i propri arsenali militari, in particolare quelli di armi nucleari. Se gli altri posseggono armi potenti possono minacciarmi e impormi i loro voleri, e questo mi porta ad aumentare i miei arsenali. Al tempo stesso posso primeggiare sugli altri se a garanzia ho un arsenale potente. Ma questo genera un circolo vizioso che non finisce mai, spingendo ad aumentare sempre più le spese militari, che, ricordiamocelo, sono spese pubbliche, derivano dai soldi dei cittadini. È una competizione che spinge a spese irrazionali pur di mantenere le proprie posizioni. Tale tipo di corsa si arresta solo con una volontà collettiva di auto-delimitazione. È chiaro che nessuno Stato può riuscire da solo in questa impresa: “la crescente interdipendenza e la globalizzazione significano che qualunque risposta diamo alla minaccia delle armi nucleari, essa debba essere collettiva e concertata, basata sulla fiducia reciproca”. (F.T. n. 262). Abbiamo bisogno di leader coraggiosi che dimostrino di credere al bene comune, che si impegnino per garantire quello di cui oggi c’è maggior bisogno. Abbiamo bisogno di un patto collettivo per indirizzare le risorse per la sicurezza nella salute e per il benessere. Papa Francesco propone che con le risorse che si libereranno dagli acquisti di armi sia costituito un fondo mondiale per risolvere il problema della fame nel mondo. Utopia? Le grandi trasformazioni non avverranno mai se non c’è qualcuno che inizia ad andare oltre, che provi ad allargare gli orizzonti rispetto agli interessi particolari di ciascuno.



Ce lo ricorda il Papa stesso che bisogna andare verso un'oltre utopico, in cui l'utopia è critica della realtà che ispira la ricerca di nuove strade.

POLITICA ED ECONOMIA, QUALI EQUILIBRI?

L'Enciclica dedica un intero capitolo al tema della politica, con analisi, esortazioni e suggerimenti che chiamano in causa chi vuole servire il bene comune, e quindi i singoli politici, ma anche la politica in senso più ampio. Alla politica si chiede visione, la capacità di fecondità, più che risultati immediati, e ai politici si chiede di essere espressione del popolo e non dei populismi. Nel rapporto sulla economia e politica, si ribadisce che l'economia deve essere al servizio dello sviluppo e del bene comune e la politica non sottomessa ai dettami della finanza. La pandemia ha reso evidente, soprattutto nei periodi intensi di gestione dell'emergenza, l'importanza e il ruolo dello Stato, e su questa scia l'Enciclica mette in guardia da visioni troppo liberiste. Non si può lasciare il governo dell'economia e della società alle sole forze di mercato, soprattutto quando il principio orientatore è quello dell'efficienza e del profitto. Questo è verissimo, ma mentre lo si afferma occorre anche lavorare perché il mercato torni alla sua vocazione originaria, al suo dover essere: il mercato "può essere paragonato ad un grande organismo, nelle cui vene scorrono, come linfa vitale, ingentissime quantità di capitali. Prendendo a prestito quest'analogia possiamo dunque parlare anche di una "sanità" di tale organismo, quando i suoi mezzi ed apparati realizzano una buona funzionalità del sistema, in cui crescita e diffusione della ricchezza vanno di pari passo" (Congregazione per la Dottrina della Fede - Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones*, 19). Oggi viviamo in un mondo così iperconnesso, globalizzato e tecnologicamente avanzato e le disparità di opportunità, che pur la pandemia ha reso più evidenti, sono ad un livello tale che nessuno Stato da solo può governare i meccanismi economici globali. E per lo stesso motivo non possiamo pensare che la funzione dell'economia e del mercato sia quella di produrre ricchezza e quella dello Stato sia la redistribuzione della stessa. Per cui, oltre a lavorare per un maggiore coordinamento internazionale su alcuni fronti è impellente l'urgenza di fare in

modo che il mercato diventi più civile: che meccanismi di migliore ripartizione dei risultati siano pensati a monte, nel momento produttivo e dello scambio, e non solo a valle, attraverso la tassazione. Mentre si produce già si distribuisce il valore, mentre si raccoglie il risparmio già si pensa a trasformarlo in credito al servizio dello sviluppo.

FRATELLI E SORELLE

Nel chiudere questa guida alla lettura non possiamo non fare un cenno al titolo dell'Enciclica: **FRATELLI TUTTI**. Come leggiamo nel preambolo è una citazione di San Francesco ed è un invito alla fraternità universale, nel senso che viene ampiamente illustrato lungo tutto il percorso dell'Enciclica. La pubblicazione di questo titolo prima che si potesse leggere il contenuto dell'intero testo, ha suscitato non poche reazioni di perplessità sull'utilizzo del maschile, che soprattutto in alcune culture è sembrato escludere le donne. Il testo è in realtà equilibrato e presenta molte aperture ed esortazioni ad andare proprio in senso opposto. Le reazioni immediate, tuttavia, ci fanno comprendere quanto ancora questo tema sia caldo e quanta necessità si avverta di fare passi avanti, nella Chiesa e non solo. La via è quella espressa dal Papa Francesco nella sua prima Esortazione apostolica, all'inizio del suo pontificato: "Ma c'è ancora bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa. Perché "il genio femminile" è necessario in tutte le espressioni della vita sociale; per tale motivo si deve garantire la presenza delle donne anche nell'ambito lavorativo e nei diversi luoghi dove vengono prese le decisioni importanti, tanto nella Chiesa come nelle strutture sociali" (EG 103). Tanto è stato fatto da allora e il cammino è ben avviato, ma nella logica di avviare processi più che occupare spazi, oltre a ruoli e funzioni, c'è bisogno che più donne possano, con competenza e serietà, partecipare al pensiero e al discernimento, perché abbiamo necessità di uno sguardo femminile sulla realtà, sulla Chiesa, e anche sulla fraternità.

Alessandra Smerilli FMA

(docente di economia politica presso
la Pontificia facoltà di scienze dell'educazione)



Diaconato don Michele

Ordinazioni Diaconali: Cattedrale di Brescia 26.9.2020





Ordinazioni Diaconali: 26.9.2020

Omelia mons. Tremolada

È con grande gioia che celebriamo questo momento. Gioia accompagnata da gratitudine, momento di grazia cari candidati che coincide con la vostra ordinazione diaconale. Avete risposto alla chiamata del Signore che plasma la vita. Vi siamo grati, ma, soprattutto, siamo grati al Signore per quello che compie attraverso la vita delle persone che generosamente vi si affidano.

Siamo grati ai vostri genitori, ai vostri familiari, ai vostri sacerdoti, agli educatori del Seminario, alle vostre comunità. Mi soffermo ora sulla Parola che ci introduce nei grandi misteri, i grandi doni del Signore. In particolare sul brano del Vangelo da Voi scelto.

“Qualunque cosa vi dica fatela”. Cuore del racconto sono le nozze di Cana. Ed in particolare la frase che la madre di Gesù rivolge nel corso della festa di nozze ai servitori del banchetto.

Guardo al Vostro ministero diaconale alla luce dei servitori del banchetto. E mi soffermo in particolare su tre aspetti.

Il primo aspetto: la totale fiducia che porta a rendersi totalmente disponibili a compiere quello che Egli chiederà.

Qualunque cosa Vi chieda fatela. Gesù sa bene cosa fare ed ha chiaro l'obiettivo da raggiungere: manca il vino.

I servitori devono:

Riempire d'acqua le anfore lì presenti per la purificazione (6 giare). Prenderle e portarle a chi dirige il banchetto. Come è possibile portare al Maestro di Tavola (deputato a valutare il vino) dell'acqua? In forza di questa OBEDIENZA i SERVITORI diventano spettatori di un prodigio di misericordia. Il primo grande miracolo di Gesù. Chi dirige il banchetto nulla sa di quanto accaduto. Ma i servitori lo sanno. Ricevendo l'ordinazione diaconale voi diventate SERVITORI. Perché il significato della parola DIACONO è proprio *colui che serve*. Servitori anzi-

tutto di Cristo, discepoli Suoi, a Sua totale disposizione. Siete presi a servizio da questo PADRONE DELLA CASA, DELLA VIGNA, DELLA MESSE, il cui unico desiderio è fare felice l'UMANITA'.

La prima cosa che vi viene chiesta è la totale fiducia in LUI. È la piena disponibilità a fare quello che Lui vi chiederà nel corso della Vostra vita. Non quello che vorrete voi, ma quello che vi chiederà Lui. Siete suoi ambasciatori. Siete amministratori dei misteri di Dio. Siete chiamati a svolgere un ministero che vede protagonista Lui. Fategli spazio, ascoltate la Sua voce, accogliete la Sua Parola, mantenete fisso il Vostro sguardo su di Lui, pronti ad un Suo cenno, come i buoni servitori che sono pronti ad agire.

Soprattutto amatelo con tutto il cuore. Il Signore non apprezza un'obbedienza forzata. Siate AMICI SUOI, conquistati dal Suo Amore mite e misericordioso. L'obbedienza della fede domanda la conversione del cuore. Non pensate che sia facile. È necessario il rinnegamento di sé. Non si può servire il Signore ed essere preda del proprio orgoglio, dell'avidità, preoccupati della posizione, della fama, del benessere. Il nostro tesoro è Lui. In Lui tutto acquista la sua vera misura e il suo significato.

Il secondo aspetto è quello di questi SERVITORI che diventano MEDIATORI di un dono prezioso. Portano in tavola il vino che ormai mancava. Evitano che la festa degeneri. È un vino di qualità eccellente quello che portano in tavola. È stupito il maestro di tavola. Lo sposo naturalmente non sa nulla.

Si tratta di sei anfore piene fino all'orlo di circa 80/120 litri di vino. Una quantità abbondante di vino donata da Gesù. Il vino è elemento essenziale della festa. È il simbolo della GIOIA che nella vita non può mancare.

Il primo segno prodigioso che Gesù compie.

Gesù, il Verbo fatto carne, è Colui che porta agli uomini la gioia che viene dal Cielo e che il mondo non conosce.

I SERVITORI DI CRISTO SONO I COLLABORATORI DI QUESTA GIOIA! Ambasciatori di Cristo perché questa gioia non manchi all'umanità. Voi, cari candidati, da oggi, siete questi AMBASCIATORI. Siate fedeli a questa Missione!

L'umanità di oggi rischia di cadere preda di questa tristezza. Sono le sfide che oggi lo Spirito ci esorta a fare nostre con umiltà e determinazione. Vi sono le povertà materiali. Vi sono le povertà meno visibili: ansia crescente, paura, bisogno di legami profondi, bisogno di verità che non deludono, disorientamento morale, urgenze educative...

I servitori di Cristo sono AMBASCIATORI della Salvezza che viene dall'ALTO. Sono messaggeri di speranza. Fratelli nella fede. Presenza amica che sostiene e dà pace. Questi dovete essere Voi. Non abbiate il volto triste come i due di Emmaus. Vincete la sfida della malin-

conia che troppo spesso serpeggia nelle nostre società ed anche, a volte, nelle nostre comunità. **Portate a tutti il buon vino della GIOIA CRISTIANA.**

Il terzo aspetto: l'invito a fare quello che Gesù chiede giunge da Maria. È Lei che esorta a mettersi a disposizione di Cristo perché si compia la Sua Opera. Sentitevi costantemente esortati da Lei ad un'obbedienza docile, generosa, amorevole. Lei, la Madre di Gesù, per prima è stata obbediente. Lei sa cosa significa credere ed ha toccato con mano che Dio è fedele alle Sue promesse. Sia Lei a sostenervi nel compimento del vostro ministero che oggi si configura come ministero diaconale e domani assumerà la forma del ministero presbiterale.

Vi aiuti Lei ad essere PASTORI non cessando di essere SERVITORI.

A Lei vi affidiamo assicurandovi anche la nostra preghiera ed accompagnandovi con il nostro affetto.





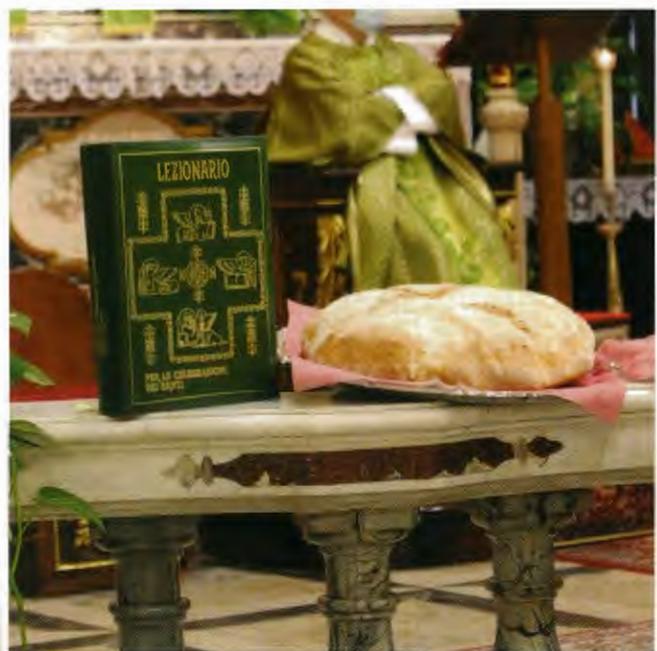
Il regalo della Comunità a don Michele.

Diaconato don Michele

Celebrazione in parrocchia e festa: 27.9.2020



Oratorio







Un grazie che nasce dalla Grazia...

Ci sono delle parole che sono particolarmente ricche di significato per la nostra vita cristiana. Una di queste parole è grazia. 'Grazia' vuol dire innanzitutto qualche cosa di gratuito e non meritato, qualche cosa di inaspettato e che viene non perché sia provocato da una qualche scelta che io prima ho fatto per poter ricevere il dono. Perciò vicino a grazia c'è la parola grazie che vuol dire saper ringraziare per il dono immeritato che si è ricevuto. È un po' questa la fotografia di quanto ho sperimentato e sperimento tutt'ora con la grazia ricevuta attraverso il diaconato: mi è stato fatto un dono per il quale non posso vantare alcun merito. È tutto dono gratuito, dono d'amore che il Signore mi ha offerto.

Se dovessi provare a descrivere il dono ricevuto, userei l'immagine del seme che, dal poco può, crescendo, diventare molto. Ed è proprio questo l'effetto della grazia di Dio in noi: farci maturare, far crescere in noi l'immagine di Dio, un seme che va custodito e sviluppato. Vi chiedo, allora, cari amici, di camminare con me per sviluppare, insieme, il dono della grazia di Dio che agisce in noi e che ci rende testimoni dell'amore...

Il 26 settembre, ricevendo la grazia del diaconato, ho indossato una stola che è come se attraversasse il mio corpo. La stola ha un peso perché è il segno di Cristo che ha realizzato il suo sacerdozio sulla croce. Lì ha svolto il suo servizio fino all'estremo, arrivando così all'estremo dell'amore. Sto capendo, giorno per giorno, che è questa la meta a cui sono chiamato e che è una meta possibile solamente rimanendo in Lui.

Come diacono, da qualche tempo sono chiamato a proclamare il Vangelo durante la liturgia: superficialmente potrà sembrare una funzione ordinaria, propria del mio ministero ma, in realtà, c'è ben di più: significa testimoniare il Vangelo con tutto me stesso, anche e soprattutto nei piccoli gesti e nelle semplici parole di ogni giorno, anche e soprattutto attraverso un sorriso o uno sguardo... Ci sto provando anche in questi primi passi nel ministero che sto provando a svolgere a Monticelli Brusati, la parrocchia in cui sono stato destinato.

Cari amici e fratelli maronesi, davanti a un orizzonte così grande e bello, ma anche altamente esigente, sono qui a rinnovare la richiesta di preghiera e sostegno. Ma ci tengo particolarmente a dirvi grazie per la grande manifestazione di affetto che avete saputo dimostrarmi in occasione della mia ordinazione diaconale. Avete dimostrato di volermi bene, mi avete comunicato, soprattutto attraverso vari gesti, che ci tenete a me e che sono nei vostri cuori e nelle vostre preghiere. Non so come ringraziarvi. Da parte mia ricambio di cuore l'ondata di amore e di preghiera che avete riversato su di me. La vostra vicinanza mi è da stimolo a camminare sempre più convinto e spedito verso la piena conformazione a Cristo Servo. Restiamo in comunione di preghiera anche in questo tempo di preparazione verso l'ordinazione presbiterale...

Con profonda amicizia e gratitudine,
Vostro

don Michele

P.S. Un enorme grazie alle tante persone che hanno offerto il loro prezioso contributo per rendere ancor più bella e gioiosa la festa per la mia ordinazione diaconale!

31 ottobre 2020: In scena... I SANTI!

Da qualche anno, la bellissima solennità dei santi, e soprattutto la sua vigilia, è stata rivalutata e riproposta da un gruppo di persone che hanno sentito l'esigenza di far vivere questa festa con autentico spirito cristiano. La domanda che ha animato il loro cuore, è stata quella di come riproporre a tutti una visione veramente cristiana di questa vigilia: non una contrapposizione, ma una proposta vera, che dia significato alla Festa di tutti i santi. Già l'anno scorso avevamo iniziato una collaborazione con la parrocchia di Sale Marasino e quest'anno l'idea di proporre qualcosa insieme era già nell'aria, quando il DPCM ha bloccato la nostra iniziativa condivisa, ma non ne ha impedito la realizzazione. Un momento semplice ma motivante, svoltosi nella nostra chiesa parrocchiale fatto da preghiera e incontro con i santi. Gli ado-



lescenti hanno proposto un video con il quale hanno presentato la figura di Carlo Acutis, un giovane proclamato beato l'11 ottobre: un esempio di santità che la chiesa propone non solo ai giovani, ma a tutti, perché basata sulla preghiera e l'incontro con Gesù Eucaristia quotidiano.

Successivamente è letteralmente "entrata in scena" santa Caterina da Siena, interpretata da Micaela, che con un meraviglioso e coinvolgente accento toscano, ci ha raccontato la sua vita al termine abbiamo visto il video realizzato dai nostri ragazzi che hanno posto la domanda: "Chi sono per te i santi?" ad amici e parenti e ci hanno fatto visionare le risposte: il messaggio che si riceve è che la santità è un seme che tutti abbiamo dentro e va coltivato ogni giorno, perché tutti siamo



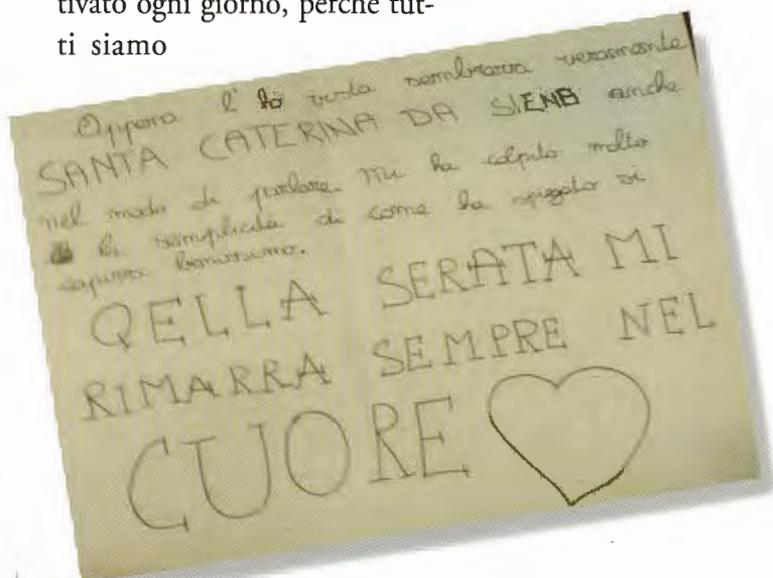
HOLYWEEN 2020

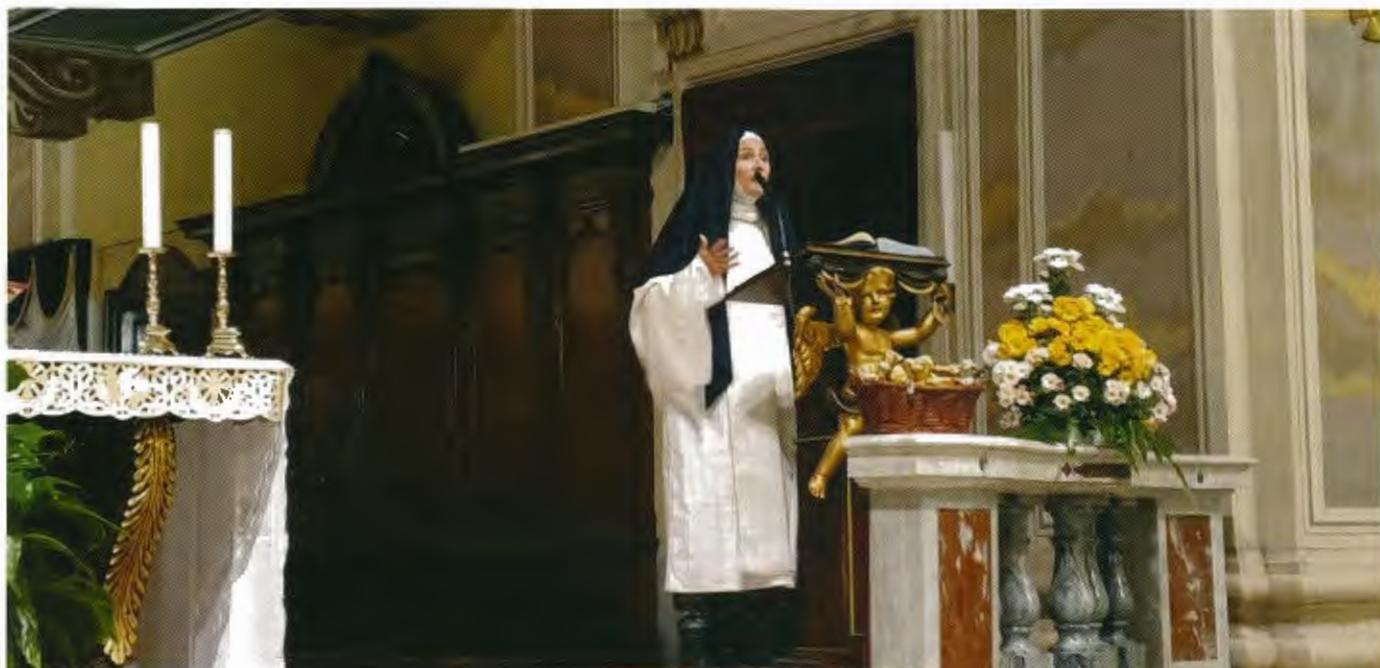
*SE TI DICO "SANTO"
TU ...
COSA RISPONDI?*





IL GRUPPO ADOLESCENTI ORGANIZZA
SABATO 31 OTTOBRE ALLE ORE 20:30 PRESSO LA CHIESA PARROCCHIALE DI SALE MARASINO e DI MARONE
 UN MOMENTO DI PREGHIERA DEDICATO AI BAMBINI DELL'ICFR E ALLE LORO FAMIGLIE.
PROGRAMMA: PROIEZIONE SULLA VITA DI CARLO ACUTIS DA POCO BEATO-
 MOMENTO DI PREGHIERA-TESTIMONIANZA DI SANTA CATERINA DA SIENA E
 PROIEZIONE DEL VIDEO REALIZZATO DAL GRUPPO ADOLESCENTI SULLA
 SANTITA'.
 VI PREGHIAMO DI DARE LA VOSTRA ADESIONE ENTRO GIOVEDÌ 29 OTTOBRE
 ALLE CATECHISTE PER ORGANIZZARE LA SERATA SECONDO LE DISPOSIZIONI
 COVID IN VIGORE. SE DOVESSERO ESSERCI ULTERIORI RESTRIZIONI
 INVIEREMO I VIDEO PROGRAMMATI NEI GIORNI DI VENERDÌ-SABATO E
 DOMENICA, PER PREPARARCI AL MEGLIO A QUESTO MOMENTO COSÌ
 IMPORTANTE: IL GIORNO DEI SANTI, IL GIORNO DELLA LUCE!





chiamati alla santità, vivendo ogni giorno per realizzare il progetto che Dio ha su di noi.

L'esperienza dei ragazzi:

La sera del 31 ottobre ho partecipato in chiesa a "Holyween" (da non confondere con HALLOWEEN, dove si festeggiano zucche e mostri) a Holyween si festeggiano i Santi!

Dopo il canto iniziale la guida ci chiede "Chi sono i Santi?" e per capirlo meglio guardiamo un filmato riguardante Carlo Acutis. Mi è piaciuto molto e nonostante sia morto molto giovane ha risposto fortemente alla chiamata del Signore seguendo la strada che Gesù gli ha indicato. Dopo altre preghiere appare Santa Caterina (interpretata da una bravissima Micaela) che ci racconta la vita della Santa patrona d'Europa e d'Italia e leggiamo una preghiera dedicata a lei. Infine vediamo un video molto interessante fatto dagli adolescenti in cui spiegano che si può essere santi a partire dalla famiglia, con gli amici, a scuola e persino nel campo sportivo.

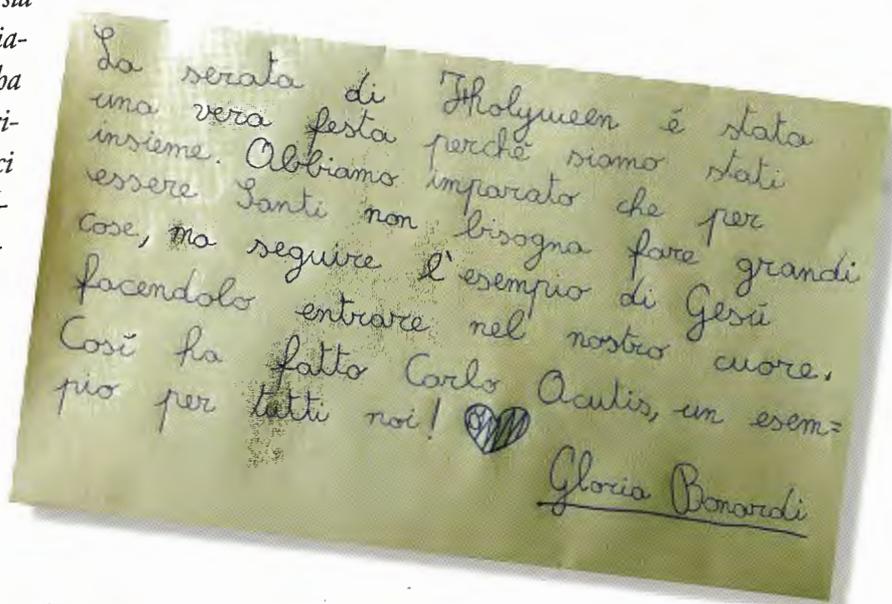
Dopo la benedizione di don Fausto facciamo il canto finale e mi porto a casa una valigia di emozioni consapevole di cosa siano i Santi, ed

ora posso dirlo: "meglio Holyween che Halloween".

Manuél Omodei

La sera di Halloween è stata una vera festa perché siamo stati insieme. Abbiamo imparato che per essere Santi non bisogna fare grandi cose, ma seguire l'esempio di Gesù facendolo entrare nel nostro cuore. Così ha fatto Carlo Acutis un esempio per tutti noi!

Gloria Bonardi



In memoria di don Riccardo...

A 25 anni dalla tragica scomparsa di Don Riccardo Benedetti (17/08/1995 -17/08/2020)

La testimonianza dell'amico Don Gian Mario Ferrari

Sabato 22 agosto 2020 nella chiesa parrocchiale di Marone si è celebrata la S. Messa in memoria di Don Riccardo Benedetti nel venticinquesimo anniversario della sua tragica scomparsa avvenuta il 17 agosto 1995 in Venezuela sulla cascata Chinak Merù del fiume Apomwao. Al termine della celebrazione l'amico fraterno di Don Riccardo, Don Gian Mario Ferrari, compagno di scuola a partire dal liceo, ordinati entrambi sacerdoti il 09 giugno 1973 e partiti insieme il 27 novembre 1980 per il Venezuela, ha voluto rilasciare questa testimonianza:

“Sono Don Gian Mario Ferrari di Colombaro compagno di scuola e di ordinazione sacerdotale di Don Riccardo e poi ancor di più confratello di missione in Venezuela. Lasciammo insieme l'Italia il 27 novembre 1980 e abbiamo vissuto i primi sei mesi a Quebra da Arriba insieme a Don Luigi Franceschetti di Gavardo che allora era parroco di quel paese. Poi, in accordo con il Vescovo della diocesi di Barquisimeto, Don Riccardo fu assegnato alla parrocchia di Nostra Signora di Coromoto in Quebrada Arriba, Don Luigi a Palmarito ed io alle comunità di La Pastora e di Jabon.



In quegli anni era nostra abitudine trovarci tutti e tre ogni lunedì a Carora, una cittadina abbastanza equidistante dove si trascorrevva mezza giornata insieme per scambiarsi le esperienze, i progetti e le "avventure" che ognuno stava vivendo. La vita in missione è bella anche per questo!

Dopo nove anni (1980/1989) di apostolato in quella terra, Don Riccardo fu mandato a El Dorado nella regione della Guayana Venezuelana per aiutare i missionari bresciani fidei donum, Don Adriano Salvadori di Roè Volciano e Don Damiano Moreschi di Erbanno.

Nonostante la distanza di milleduecento chilometri due volte all'anno riuscivo a fargli visita.

Oggi dopo venticinque anni dalla sua tragica scomparsa siamo qui a ricordarlo nella parrocchia che l'ha visto nascere e crescere nella sua vocazione di sacerdote.

Era il 17 agosto 1995, un giovedì, e Don Riccardo affrontava il suo destino con tre catechiste ed i loro bambini durante una escursione organizzata nella Gran Sabana per festeggiare il suo ritorno nella Guayana dopo una esperienza di circa tre anni (novembre 1992/giugno 1995) a Curarigua, località a circa novanta chilometri da Quebrada Arriba, dove era stato inviato dai suoi superiori per ritemparsi nel corpo e nello spirito in seguito alle minacce ricevute a El Dorado. Avevano terminato l'escursione e si accingevano a ritornare a casa quando il motore della curiara (barca) su cui si trovavano si è spento più volte e la corrente del fiume Aponwao l'ha sospinta inesorabilmente verso la cascata. Vani furono i tentativi di far ripartire la barca, il traino con un'altra imbarcazione venuta in soccorso e l'aggancio alla corda che delimitava il salto di circa centventi metri del Chinak Merù.

Don Riccardo era un missionario che definirei di "prima categoria", un uomo di estrema semplicità e bontà, attento ai bisogni dei diseredati e dei più poveri.

Ricordo alcuni episodi che mi raccontava e che, in alcuni casi, ho vissuto personalmente nei nostri incontri. Mi narrò di un tale che un giorno gli si presentò dicendogli che nel cortile della casa parrocchiale erano sepolte delle monete d'oro di grande valore numismatico che risalivano ai primi del novecento e che in cambio di un compenso gli avrebbe rivelato il punto esatto dove poteva recuperarle. Don Riccardo gli chiese da quanto tempo presumeva che fossero nascoste in quel posto e il tipo gli rispose che poteva essere più o meno cento anni. Al che Don Riccardo gli rispose di lasciarle lì ancora per altri cento anni e che nel frattempo ci avrebbe pensato. Visto che non era riuscito ad imbrogliarlo si allontanò imprecaando e dicendo "el padre no entiendo nada" che tradotto "il padre non capisce niente". Don Riccardo era buono e generoso ma non ingenuo.

Un altro episodio che ricordo bene perché mi fece molta impressione è avvenuto durante una visita a El Dorado. Don Riccardo oltre alle parrocchie di Tumeremo, El Dorado e Las Claritas, quest'ultima "ai piedi della Gran Sabana", visitava diverse popolazioni indigene come i Pemon, gli Arauakos e i Karina. Nel fine settimana percorreva più di 300 km per celebrare nelle tre comunità affidategli. Costruì diverse scuole, "scuolette del campo"



come le chiamava lui, riconosciute dal Ministero dell'Educazione con più di mille alunni, con il sostegno, anche economico, di "Fé y Alegria", una istituzione cattolica diretta dai Padri Gesuiti, e forniva gratuitamente agli indios medicine, beni alimentari di prima necessità come riso, olio, tonno, ecc. e "strumenti di lavoro perché lavorino di più la loro terra", come zappe, maceti e anche una macchina per segare i tronchi di albero e ricavarne delle assi necessarie alla costruzione delle scuole. Un giorno, durante un incontro a El Dorado lo accompagnai a visitare alcune scuole in costruzione. Arrivati ad un piccolo fiume si doveva guadarlo su di un ponticello costituito da grossi tronchi di legno. Improvvisamente si fermò e pensando che avesse timore ad attraversare, mi offrì di prendere io la guida della jeep.

Dopo un attimo di silenzio mi disse: "Guarda dietro, ci sono due indigeni al bordo della foresta con due grandi archi e frecce e mi sembra che abbiano cattive intenzioni". Ed io, inconsapevole del pericolo che stavamo correndo, gli risposi: "Non credo che le frecce possano bucare la carrozzeria della macchina". Dopo aver superato lo spavento riprese il viaggio e mi disse che non era la prima volta che veniva seguito da strani personaggi ed in altre occasioni aveva avuto minacce di morte per quan-



to stava facendo per le popolazioni indigene.

In una lettera ai genitori del 23 dicembre 1992 scriveva; "Dall'agosto scorso è scoppiata una campagna di diffamazione nei miei confronti in Tumeremo (giravano con altoparlanti nelle strade, volantini) dove mi chiamavano narcotrafficante, ladro, ecc...; hanno cercato di coinvolgermi in un giudizio accusandomi di aver tentato di uccidere un tale, sparandogli (e dire che non ho mai preso in mano un'arma); di aver incendiato una macchina; per questo sono stato investigato dalla Polizia Tecnica.

La cosa è durata fino in novembre. Anche se era il momento nel quale vedevo delle realizzazioni concrete dopo tanto tribolare (Dio sa!) ho pensato che era meglio cambiare un po' d'aria per recuperare la mia tranquillità."

Don Riccardo ci ha lasciato una testimonianza di vita sacerdotale e missionaria eroica. Noi suoi compagni di scuola, durante tanti anni di studio, siamo molto orgogliosi di aver condiviso con lui l'ordinazione al sacerdozio. Aveva la possibilità di salvarsi ma, come riportato sul "Brevetto" del Ministro dell'Interno del 17 maggio 1996 che comunicava il Decreto del Presidente della Repubblica con il quale gli era stata conferita la Medaglia d'Oro al Valor Civile, scelse di: *"rimanere coraggiosamente accanto ad una madre e ai suoi bambini a bordo dell'imbarcazione oramai in balia della corrente, scomparendo insieme a loro nelle rapide di un fiume. Splendido esempio di non comune altruismo e amore cristiano spinti fino all'estremo sacrificio"*.

Il sacrificio di Don Riccardo ha lasciato un grande rimpianto nelle comunità di Tumeremo, El Dorato e Las Claritas. Molte persone in pianto l'hanno accompagnato nell'ultimo viaggio terreno.

Nel marzo 2001 lo vollero tumulare nella chiesa parroc-

chiale di Tumeremo alla presenza del Vescovo di Brescia mons. Giulio Sanguineti. Nell'occasione il vescovo ha invitato i sacerdoti e missionari presenti affinché: *"Don Riccardo sappia fin d'ora risorgere nei vostri cuori e dare frutti abbondanti di grazie"* e nella chiesa era appeso un festone con la scritta *"la clave de todo està en el amor"* (la spiegazione di tutto è nell'amore).

Che il Signore lo abbia in gloria, perché Gesù ci ha promesso che *"chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna"*.

Per Don Riccardo che ha lasciato prematuramente la propria vita terrena è certa la pienezza nel Regno dei Cieli.

Marone, lì 22/08/2020

Don Gian Mario Ferrari

<https://www.youtube.com/watch?v=t9uEpYrPIPM>

Nel 25° anniversario della sua scomparsa il Centro Missionario Diocesano di Brescia ha voluto ricordare con questo video Don Riccardo e quell'ultimo gesto sul fiume Aponwao con il quale ha sacrificato la propria vita. La musica e il canto sono stati curati dai giovani della parrocchia di El Callao (*) dal 2001 affidata al sacerdote bresciano Don Giannino Prandelli missionario fidei donum. Il testo invece è tratto dalla poesia "Questa mano" scritta da Don Riccardo la sera del 19/10/1989 a El Dorado.



(*) Diocesi di Ciudad Guayana a circa 40 km da Tumeremo, cittadina dove ha operato ed è sepolto Don Riccardo.

Settimana Mariana

29 Agosto

6 Settembre 2020

Nel numero scorso
del BOLLETTINO
PARROCCHIALE non è
stata inserita la giornata della
DOMENICA 30 AGOSTO
2020 della SETTIMANA
MARIANA, RIMEDIAMO
ORA:



Domenica 30 Agosto 2020
Tema: Maria attenta e
aperta all'azione di Dio
Celebrante: don Giuseppe Ghitti
Contrade: Marone centro

La riflessione di Don Beppe Ghitti, ha portato l'attenzione sulla figura di Maria, donna aperta all'azione di Dio. Quest'umile ragazza, fin da subito è donna ubbidiente alla volontà di DIO.

Nel pronunciare il suo sì, quando l'Angelo le dice che sarebbe diventata la madre di Gesù, Maria accetta con umiltà la volontà del Padre.

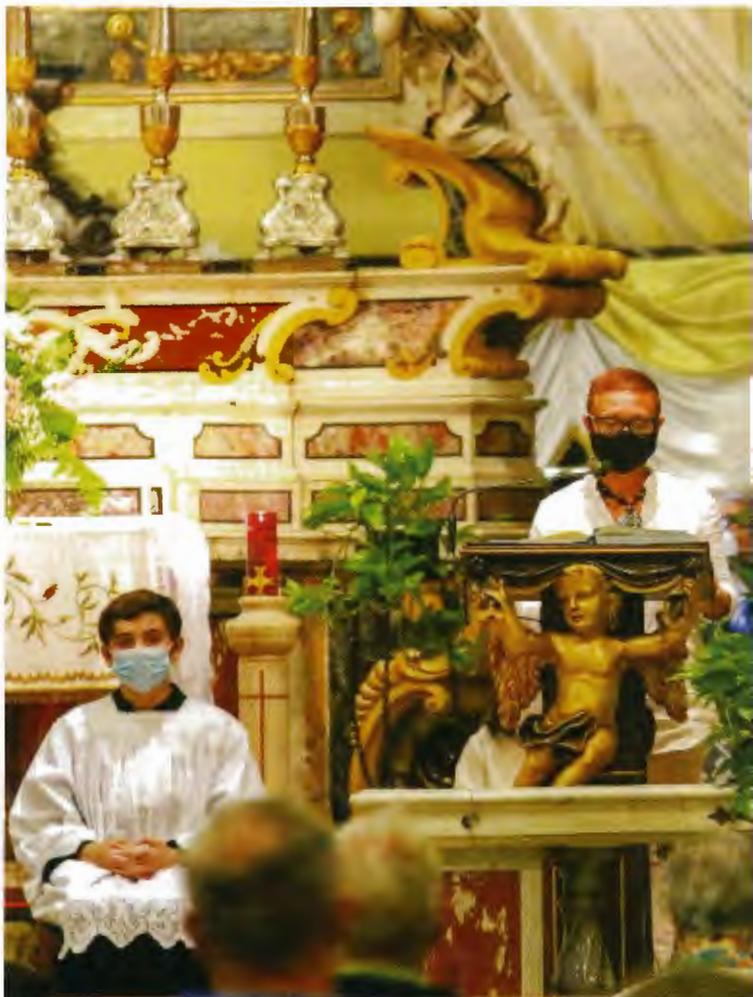
Dio sconvolge il suo piano d'amore con Giuseppe, il fidanzamento, il matrimonio, ma l'atteggiamento di questa semplice ragazza è edificante: si fida del Padre che la chiama a divenire la Madre del Salvatore, senza fare domande, semplicemente accettando la sua vocazione.

Poi si mette al fianco di Gesù, quando a 12 anni è tra i dottori del Tempio, con fatica prende consapevolezza che suo Figlio è venuto al mondo "per fare la volontà del Padre. Il primo miracolo la vede ancora protagonista dell'ubbidienza al figlio che la chiama "SIGNORA", invitandola a non mettere parola sul piano di Dio.

L'atto di totale ubbidienza è ai piedi della croce: di fronte alla morte ubbidisce nell'abbandono totale, accetta e prega, sostenuta dallo Spirito Santo, offre il Figlio che muore per l'umanità intera.

Una vita, quella di Maria, fatta di sudore, fatica, preoccupazione per il figlio, ma sempre tesa a pronunciare il suo FIAT per il bene dell'umanità, come Le è stato chiesto dall'Angelo nell'annunciazione.

Sull'esempio di Maria, ogni madre, donna, sposa è chiamata a rispondere con coraggio, quotidianamente e nel silenzio, alla chiamata di Dio per essere capace di rendere la propria vita DONO a chi gli vive accanto.



Celebrazione S. Martino

11.11.2020



S. Martino alla Scuola Materna



Il nuovo Messale

(L'azione liturgica tra creatività e verità)

La pubblicazione della terza edizione del messale romano in lingua italiana rappresenta una tappa importante nel paziente cammino di riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II. Durante questo spazio di tempo la liturgia e i suoi libri si sono arricchiti, ma molti sono ancora i passi da compiere in materia di prassi celebrativa.

Affinchè questo avvenga, molte sono ancora le sfide da superare, è tempo di riportare la liturgia nel suo posto originario, ossia al cuore della nostra azione pastorale così da essere *culmen et fons* di tutto l'agire ecclesiale. (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 10). Affinchè la liturgia brilli e porti frutto, è necessaria una cura e una dedizione particolare che non sempre è presente nelle nostre comunità. I vescovi italiani chiedono di prendere le distanze da tutte quelle forme di creatività liturgica con le quali ci si allontana dalla forma rituale proposta dal Messale. Creatività che non fa bene alla liturgia e alla fede del popolo cristiano, in quanto mina la verità della celebrazione apportando un'ennesima ferita alla comunione ecclesiale.

Ogni celebrazione in atto potrebbe essere lo specchio della fede di una comunità, quindi curare la liturgia equivale ad aver cura della propria fede.

C'è bisogno di attenzione e ascolto alla forma rituale prevista dal Messale e dagli altri libri liturgici, le liturgie non hanno bisogno di commenti allegorici o inutili spiegazioni che appesantiscono il rito svilendone il linguaggio simbolico. Già il Concilio scriveva: "I riti splendano, per nobile semplicità; siano chiari per brevità ed evitino inutili ripetizioni; siano adatti alla capacità di comprensione dei fedeli e non abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni". (*Sacrosanctum Concilium*, 34)

Le troppe spiegazioni svislano il simbolo

È convinzione comune che la spiegazione dei gesti aiuti l'assemblea nella comprensione, come se la liturgia fosse da comprendere razionalmente e non esperienzialmente. La traduzione dei gesti in concetti e parole svislano l'elo-

quenza della celebrazione. Il significato non è più importante del significante, il gesto ridotto all'essenzialità riduce inevitabilmente anche il suo significato creando un vuoto, una contraddizione che molti colmano nella forma più creativa possibile. L'allontanamento di molti fedeli deve farci riflettere: è più facile esibire oggetti baroccheggianti pensando sia quella l'arte del celebrare che impegnarsi per favorire un'arte del celebrare che garantisca la partecipazione attiva dei fedeli.

Oggi, viviamo in un contesto in cui i riti laici, non legati alla sfera del sacro, si stanno diffondendo, come nel caso delle celebrazioni di matrimoni non religiosi e funerali. Queste ritualità, possiedono anch'esse un'arte cerimoniale, si pensi alla location, alle parole pronunciate al momento opportuno, allo spazio ben organizzato e ben curato, ai gesti, agli addobbi, agli abiti, alla musica. La società sta elaborando una ritualità non religiosa, non banale e molto curata, mentre le nostre comunità che possiedono una eredità rituale di duemila anni, spesso la trascurano.

Per promuovere un'autentica arte del celebrare, le comunità devono chiedersi se le loro liturgie sono in sintonia con il libro liturgico e se la loro prassi celebrativa aiuti la gente a sentirsi parte attiva. È importante che le comunità promuovano momenti di riflessione, non solo teorici come convegni e incontri, ma di preghiera, di lectio liturgica sui testi che da centinaia di anni hanno reso possibile la santificazione del popolo cristiano; così facendo si promuove anche la conoscenza della liturgia e del Messale.

Spero che la pubblicazione del Messale sia l'occasione per riscoprire un'autentica *ars celebrandi* che aiuti le Chiese locali ad aver maggior cura delle proprie liturgie per aiutare ognuno ad entrare nel mistero e allo stesso tempo nella familiarità con il Signore. San Girolamo, il grande traduttore della Bibbia, era solito affermare che la non conoscenza delle Scritture è l'equivalente non conoscenza di Cristo. Un po' per analogia potremmo dire la stessa cosa per la liturgia? La non conoscenza della liturgia può essere

la non conoscenza di Cristo? Impegniamoci dunque, per una maggiore cura della nostra liturgia, prepariamoci perchè senz'altro il Signore userà l'arte quando ci accoglierà nella grande liturgia eterna.

[**Crede** - **Dossier**
Novembre 2020 di Vittorio Incampo]

Il nuovo messale non cambia il rito

Da alcuni giorni i sacerdoti hanno tra le mani la nuova edizione del Messale Romano che diventerà obbligatorio a partire dalla prossima Pasqua, ma potrà essere utilizzato immediatamente, secondo le indicazioni del Vescovo: dal 29 novembre, prima domenica di Avvento, in tutte le parrocchie della Diocesi e delle Diocesi della Conferenza episcopale lombarda, si utilizzerà la nuova edizione. **Cosa cambia per i fedeli?** Scorrendo la Messa dai Riti di inizio, notiamo piccoli cambiamenti. Nel saluto liturgico si utilizza il plurale "siano" al posto del singolare "sia", quando il soggetto è plurale: "La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore del Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi" (cf. 2 Cor 13,13); "La pace, la carità e la fede da parte di Dio Padre e del Signore nostro Gesù Cristo siano con tutti voi" (cf. Ef 6,23). Alla possibilità di scelta tra un saluto e l'altro, corrisponde il riferimento alle parole bibliche. E il fatto che la rubrica dica "oppure" e non "con queste e altre parole" chiede di scegliere tra i saluti biblici proposti, senza inventarne di nuovi.

L'atto penitenziale e il Gloria. L'atto penitenziale presenta un'unica variazione di rilievo, ovvero, dove l'assemblea si esprime al maschile e al femminile: "Confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli e sorelle... e supplico la beata sempre Vergine Maria, gli angeli, i santi e voi fratelli e sorelle, di pregare per me il Signore Dio nostro". La stessa variazione la troviamo nelle altre monizioni della Messa che prima riportavano solo il riferimento generico ai fratelli. Nel Gloria cambia il testo: "E pace in terra agli uomini, amati dal Signore". Rispetto al testo precedente, che seguiva l'antica traduzione latina della Vulgata di Girolamo (et in terra pax hominibus bonae voluntatis) si è più fedeli all'originale greco del testo di Luca, dove gli uomini sono oggetto della benevolenza e dell'amore di Dio.

La struttura. La struttura della Liturgia della Parola rima-

ne invariata ed è prevista la possibilità di professare il Simbolo apostolico, al posto di quello niceno-costantinopolitano. Nelle preghiere eucaristiche, invece, vi sono piccole variazioni di traduzione, oltre che di posizione.

Riti di comunione. Nei riti di comunione spicca la nuova traduzione del Padre nostro, su cui tanto si è discusso. Qui le variazioni sono due: l'aggiunta di un "anche" (rimetti a noi i nostri debiti, come "anche" noi li rimettiamo ai nostri debitori) e il "non abbandonarci alla tentazione". Anche in questo caso si è cercato di tradurre più fedelmente il testo greco del vangelo, secondo la nuova edizione della Bibbia Cei 2007. Nell'invito alla pace, compare il linguaggio del dono: "Scambiatevi il dono della pace", anziché il "segno di pace".

Ecco l'Agnello di Dio. Ma il cambiamento più significativo è quello che troviamo nel momento rituale che segue la frazione del pane eucaristico, relativamente alle parole che accompagnano il gesto del mostrare l'ostia sollevata sulla patena o sul calice. Anziché la successione: "Beati gli invitati alla cena del Signore: ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo", troveremo la successione: "Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello".

Nuova formula di congedo. Nei riti di conclusione, infine, è stata aggiunta una nuova formula di congedo, proveniente dalla terza edizione latina: "Andate e annunciate a tutti il Vangelo del Signore". Una piccola variazione riguarda pure la formula: "La gioia del Signore sia la nostra forza", che diventa, in sintonia con il testo di Neemia 8,10, "la gioia del Signore sia la vostra forza".

Cambiamenti minimi. Come si può notare, i cambiamenti rituali sono davvero minimi: circa le parti recitate dall'assemblea, la scelta è stata quella di non apportare alcuna modifica, eccetto quelle ritenute più necessarie (al Confesso, al Gloria, al Padre nostro). Anche se non sono mancate critiche e osservazioni da parte di alcuni teologi, merita comunque sostare su alcune di queste variazioni, che per quanto piccole, sono significative di una sensibilità da affinare e di una ritualità da valorizzare.

[da LA VOCE DEL POPOLO
N. 25 DEL 8.10.2020]



LA SANTA MESSA



DIOCESI DI BRESCIA
Ufficio per la Liturgia

Variazioni dei testi nella nuova edizione del Messale Romano

Nella Diocesi di Brescia a partire dalla 1ª domenica di Avvento 2020

ATTO PENITENZIALE

Quando si usa il "Confesso", si utilizza la più completa terminologia "fratelli e sorelle".

Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli e sorelle, [...].
E supplico la beata sempre Vergine Maria, gli angeli, i santi e voi, fratelli e sorelle...

INVOCAZIONE A CRISTO

Nell'invocare il Signore e la sua misericordia nella formula del "Signore, pietà/Cristo, pietà", si dà priorità alla formula originale greca *Kýrie/Christe, eléison*.

GLORIA

All'inizio dell'inno è introdotta una variante più fedele al testo evangelico.

Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini amati dal Signore.

PADRE NOSTRO

Si utilizza la più recente traduzione del testo della Preghiera del Signore.

[...] Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

RITI DI COMUNIONE

C'è una variazione nella formula con la quale il sacerdote invita alla comunione.

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

29
Novembre
1ª DOMENICA DI AVVENTO

cosa cambia
per l'assemblea

il nuovo
Messale



nell'atto
penitenziale

Supplico la beata sempre Vergine Maria, gli angeli, i santi e voi fratelli

Supplico la beata sempre Vergine Maria, gli angeli, i santi e voi fratelli e sorelle

nel Gloria

Pace in terra agli uomini di buona volontà

Pace in terra agli uomini amati dal Signore

il nuovo
Messale



29
Novembre

1ª DOMENICA DI AVVENTO

nel Padre
Nostro

rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo
rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo

non ci indurre in tentazione
non abbandonarci alla tentazione

il nuovo
Messale



29
Novembre

1ª DOMENICA DI AVVENTO

nel Rito
della Pace

Scambiatevi un segno di pace
Scambiatevi il dono della pace

al congedo
finale

Andate e annunciate il Vangelo del Signore

il nuovo
Messale



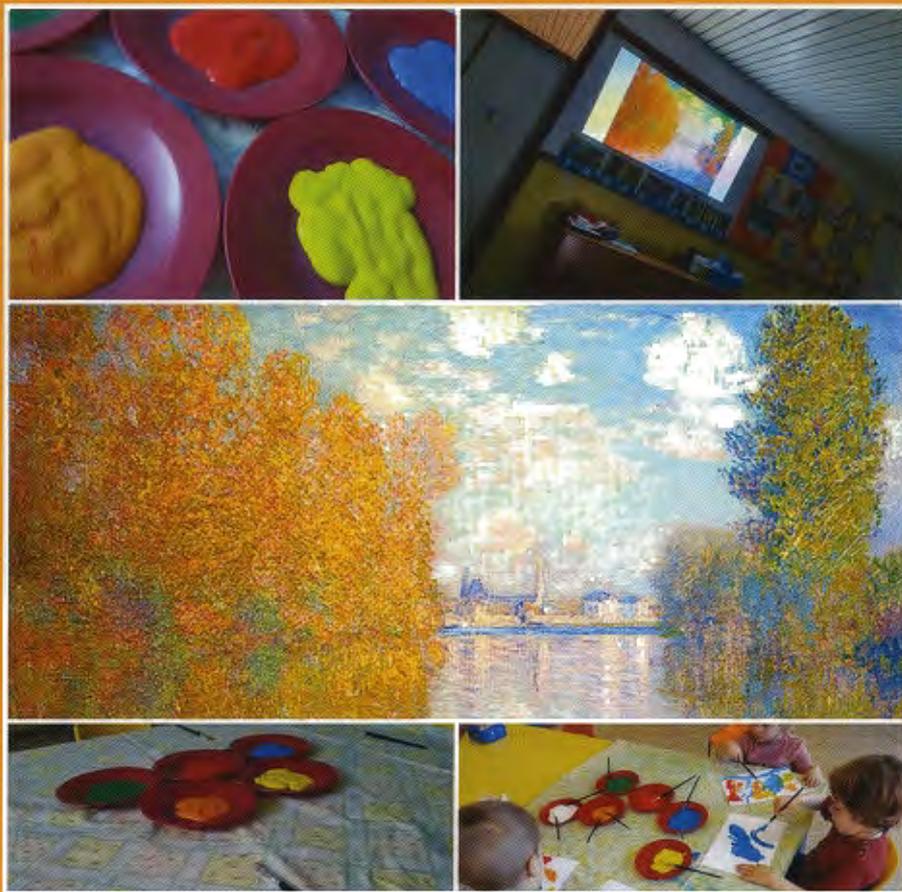
29
Novembre

1ª DOMENICA DI AVVENTO

Dalla Scuola dell'Infanzia

I lavoretti dei piccoli...





Dal Gruppo Caritas

Il covid-19 ha stravolto anche le attività della Caritas, sia per il nostro piccolo gruppo locale che a livello diocesano. Alcune sono state sospese, come la raccolta dei vestiti, altre sono state reinventate in modo da poter continuare nell'opera di sostegno alle persone più bisognose. In occasione della festa patronale di San Martino, e per la IV giornata mondiale dei poveri, la nostra Parrocchia ha aderito al progetto "San Martino a Km 0", raccolta di viveri che avrebbe dovuto veder coinvolti i ragazzi dei vari gruppi di catechismo e che si è invece realizzata a livello di contrada e a mezzo posizionamento di cesti nella nostra Chiesa. Come sempre la generosità dei maronesi ha consentito di raccogliere parecchi alimenti, che



in parte son già stati distribuiti a tre famiglie di Marone che si trovano in momentanea difficoltà economica. Il 29 novembre poi, prima domenica di Avvento, si è svolta la "Giornata del pane", anche questa non nella modalità tradizionale che vedeva i nostri ragazzi impegnati nel confezionamento dei sacchetti di pane (offerta dai nostri commercianti) che venivano poi venduti al termine delle Sante Messe, e il cui ricavato era finalizzato a iniziative benefiche.

Quest'anno grandi e piccini han portato il loro pane da casa, pane che è poi stato benedetto durante le celebrazioni eucaristiche.

Porta il pane da.TE – da.TE cuore al futuro.

Il gioco linguistico "da.TE" vuole aiutarci a capire che nel pane portato in Chiesa riconosciamo l'essenziale per oggi (un richiamo alle cose semplici della vita) e la benedizione di domani: da.TE ci invita alla condivisione, da.TE cuore al futuro!

Tutte le offerte raccolte sono state destinate a Comunità di vita Casa Betel, struttura di accoglienza per donne sole, in situazione di fragilità e di emarginazione.

La nostra cena del povero, che da due anni organizzavamo per la prima domenica di febbraio, probabilmente nel 2021 non avrà luogo, a tutela della salute di tutti e di ciascuno. Speriamo di poter presto ricominciare anche la raccolta degli abiti il giovedì sera nella sede delle Acli.

Caritas Diocesana di Brescia

AVVENTO DI CARITA' 2020

edizione da.TE

il Futuro ha Cuore di Pane

Prima Domenica di Avvento
29 NOVEMBRE
GIORNATA DEL PANE

per le celebrazioni eucaristiche:
porta il pane da casa,
ricevi la benedizione,
da.TE cuore al futuro

a sostegno di COMUNITÀ DI VITA CASA BETEL dell'Associazione Casa Betel

Cronaca della comunità di Vello

Quest'anno è particolare. Questo virus ha stravolto il nostro modo di vivere, ci limita negli spostamenti e negli incontri con gli affetti lontani. Così per molto tempo anche la Messa nella nostra comunità non si è celebrata. Ogni famiglia nella sua casa ha partecipato a quelle trasmesse per TV e a volte tra le persone più intime si è cercato di sintonizzarsi sullo stesso canale per condividere almeno la stessa Messa anche se in lontananza.

Finalmente anche a Vello abbiamo potuto aprire la Chiesa. Un grazie particolare a chi ha reso possibile questo sanificando, pulendo e lo fa tuttora. Ci siamo così ritrovati di nuovo in comunità, una comunità piccola, ancora più ridotta per difficoltà fisiche o preoccupazione di contagi, ma pur sempre insieme a celebrare e accogliere il Signore. E così abbiamo vissuto la festa di S. Eufemia con Martino che ha accompagnato i canti con l'organo, grazie. Anche nella festività dei Santi e Defunti ci siamo ritrovati all'aperto al cimitero per poter onorare i nostri cari. L'altare, un tavolo, sulla tomba di Don Battista che ha voluto che le persone camminando sul luogo della sua sepoltura lo ricordassero, e anche questo gesto di umiltà lo ha reso grande nel ricordo dei vellesi che l'hanno conosciuto. Certo dobbiamo avere ancora tante precauzioni ma il ritrovarci nella nostra Chiesa ci aiuta a trarre forza per vivere la nostra vita da credenti. Ho trovato questo

pensiero di Romano Guardini nel foglio liturgico della 33ª settimana: "La liturgia è integralmente realtà... Abbraccia tutto quanto

esiste: angeli, uomini, cose. Tutti i contenuti e tutti gli avvenimenti della vita. Ogni realtà: la naturale afferrata dalla soprannaturale, la creata rapportata e fecondata dall'incarnata." Ecco il senso di celebrare insieme con la propria comunità, che sarà imperfetta, sfilacciata, anche divisa qualche volta, ma il trovarci insieme a pregare ci può aiutare a costruire quei rapporti che sanno andare oltre il proprio limite e le proprie certezze. Alla fine il motivo che regola tutto è l'amore, che ti fa vedere, più che il tuo, il bisogno dell'altro. Il Signore ogni domenica (veramente anche ogni giorno) ci invita a trarre forza dalla Sua Parola e dalla Sua Presenza perché possiamo già qui ora assaporare un po' di quel Paradiso che ci aspetta alla fine della vita. Buon cammino!

Rachele



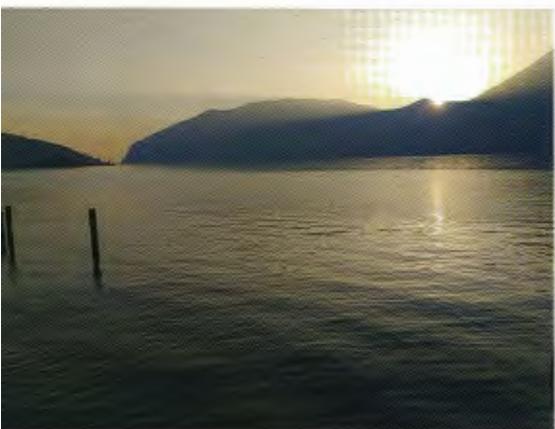
RINGRAZIAMENTI

La famiglia Guerini esprime la più sincera gratitudine alla classe 1971 per la donazione devoluta all'Associazione Italiana Ricerca sul Cancro in memoria del loro carissimo Antonio. Il dono generoso rappresenta un contributo importante per sostenere la ricerca contro questa terribile malattia che affligge molte persone. Inoltre, non avendo potuto farlo con tutti personalmente, ringrazia attraverso il bollettino parrocchiale coloro che hanno partecipato al loro grande dolore. In tantissimi hanno manifestato sostegno con affetto, preghiera e vicinanza e questo è stato d'aiuto e conforto per tutti.

Regina e famiglia

RICORDI

“La vita vera risplenda ora su di voi”



ROSINA OMODEI

“La vera misura dell’amore è amare senza misura” dice Sant Agostino.

Non è ancora trascorso un anno da quando, al cimitero, con i ragazzi del Coro della Tridentina che avevano appena cantato l’ultima struggente Ninna nanna al suo Gianni, Rosa mi sussurrava alle orecchie: “Ho fatto tutto quello che potevo”.

Si erano appena conclusi sette lunghi anni vissuti accanto ad una terribile malattia, vissuti nella ferma, caparbia e per noi inspiegabile decisione di tenerlo con sé in casa, pur non sapendo quanto tempo e quante energie della sua vita questo avrebbe ancora richiesto.

Rosa non poteva vivere se non assecondando il suo Gianni, preparandogli i suoi piatti preferiti e bisticciando anche con lui, secondo il loro modo di dimostrarsi a vicenda la forza del loro legame: perché gli occhi le brillavano ancora quando lui ci raccon-

tava aneddoti del loro fidanzamento! Abbiamo tutti pensato che Rosa si meritasse un po’ di serenità, dopo questo sforzo così estremo: gli anni dell’anzianità a godersi di nuovo passeggiate, amicizie e la bellezza dei nipoti che crescono.

Ora umanamente fa tanta rabbia assistere a ciò che le è toccato in sorte. Chiediamo soccorso alle parole nel libro di Isaia: “I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie...”

“Ho fatto tutto quello che potevo” ha detto Rosa un anno fa, aggiungendo “ma non so se lui l’ha riconosciuto”.

Le era rimasto un dubbio.

Cara Rosa, chissà, forse il tuo Gianni non poteva lasciarti con questo dubbio, forse c’era un’urgenza, l’urgenza dell’amore, quello eterno, che doveva manifestarsi senza aspettare oltre.

In questi mesi ti sei arresa con dolcezza alle cure dei tuoi cari, ma hai sempre avuto pensieri di vita e guardavi avanti.

Ora che sei nella pienezza della luce non ci sono più dubbi per te, e a noi tutti rimane l’esempio di una donna che ha avuto l’occasione di combattere la sua buona battaglia e non si è tirata indietro.

Grazie Rosa.

GIUSEPPE FOLGONI

“La vita spezza i legami e lo fa senza chiederti il permesso, un giorno, decide che tuo padre o tua madre o un’altra persona a te cara, ha finito il suo tempo e tu sei lì a chiederti come farai a sopportare quel dolore.

Impari a convivere, ti rassegni, in qualche modo sai che devi andare avanti. Ed impari una grande cosa: la vita ti toglie la presenza, la voce, ma non i ricordi, tutto ciò che non potrai più toccare con mano lo porterai nel cuore, un posto troppo segreto per poter essere scoperto e derubato da ciò che sarà per sempre tuo.”

Ogni persona che nella vita incontriamo lascia un po’ di sé in noi e accoglie un po’ di noi in sé. Questo è quello che con Beppe e Massi abbiamo vissuto nel cammino comune fatto per 46 anni, con altre coppie e un prete abbiamo pregato, discusso, cercato di discernere il cammino delle nostre vite in un confronto rispettoso gli uni degli altri. Abbiamo attraversato una vita, ora molti che ci hanno accompagnato non sono più tra noi, ma continua quel legame in modo diverso perché l’amore non conosce morte. Grazie Beppone per averci invitato a casa tua in quel lontano 1974, ci mancherà anche il vino che ci portavi per rallegrare i nostri pasti. Ciao!

Rachele e Giuseppe



Dalla vita alla Vita



FOLGONI GIUSEPPE



GUERINI ROSA
ved. Zanotti



CRISTINI CARLO



ZANOTTI MARGHERITA
ved. Pè



OMODEI ROSINA
ved. Giudici



RONCALLI ATTILIA
ved. Guerini



ZENI ERNESTO



GUERINI MARIA
ved. Lupatini



ZANOTTI ANDREA



DUSÌ ATTILIO



GHITTI ANGELO



POLI GIORGIO

Per ricordare

NATI ALLA GRAZIA

CACICIA MAININI NICOLA
di Andrea e di Mainini Jessica,
nato il 01.10.2019
e battezzato il 25.10.2020

UNITI NEL SIGNORE

Fuori parrocchia
ALBERTI PAOLO
con **GUERINI GRETA**
24.10.2020 a Sale Marasino

DALLA VITA ALLA VITA

ZENI ERNESTO
di anni 66 morto il 01.10.2020 a Pisogne
OMODEI ROSINA ved. Giudici
di anni 75 morta il 15.10.2020 a Marone
POLI GIORGIO
di anni 67 morto il 30.10.2020 a Brescia
GUERINI MARIA ved. Lupatini
di anni 93 morta il 09.10.2020 a Sale Marasino
FOLGONI GIUSEPPE di anni 82
morto il 11.11.2020 a Marone
ZANOTTI MARGHERITA in Pè
di anni 86 morta il 16.11.2020 a Ome
ZANOTTI ANDREA di anni 66
morto il 19.11.2020 a Marone
GUERINI ROSA ved. Zanotti
di anni 84 morta il 24.11.2020 a Esine
RONCALLI ATTILIA ved. Guerini
di anni 86 morta il 25.11.2020 a Ome
DUSI ATTILIO di anni 92
morto il 25.11.2020 a Marone

Fuori parrocchia
GHITTI ANGELO di anni 87
morto il 16.10.2020 a Arosio (Svizzera)
CRISTINI CARLO di anni 96
morto il 25.10.2020 a Fagnano Olona (Varese)

FAMIGLIE IN FESTA

Giovedì 08 ottobre 2020
MORETTI GIUSEPPE e **GUERINI PIERINA**
hanno festeggiato il 60° anniversario di matrimonio



Nati alla Grazia



CACICIA MAININI NICOLA

*“La tua piccola vita
risplenda oggi e sempre
dell’amore di Dio”.*

L'ISCRIZIONE DEI NOSTRI FIGLI ALLA SCUOLA: UNA SCELTA IMPORTANTE, CHE APRE AL FUTURO

Nel mese di gennaio si effettua la scelta.

Rinnoviamo l'invito anche a confermare l'IRC e l'attenzione per la scuola cattolica

Si avvicina il periodo di iscrizioni alle scuole per il prossimo anno: nel mese di gennaio molte famiglie e studenti saranno chiamati alla scelta dell'istituto nel quale frequentare la **scuola primaria** o **secondaria di primo grado** e, soprattutto, a selezionare un indirizzo specifico per le **superiori**. Scegliere la scuola è già orientare la vita in una direzione o nell'altra, ed è dunque un atto di rilevanza educativa, esistenziale, persino spirituale.

Evidentemente non è bene affidarsi alle tendenze o alla "fama" di una scuola o di un'altra: perciò alcune domande dovrebbero orientare a formulare criteri di scelta, consapevoli che, nella prospettiva di una società della conoscenza, la scuola è una tappa non conclusiva della formazione (per molti seguiranno l'università, oppure corsi di specializzazione, e la formazione nel mondo del lavoro).

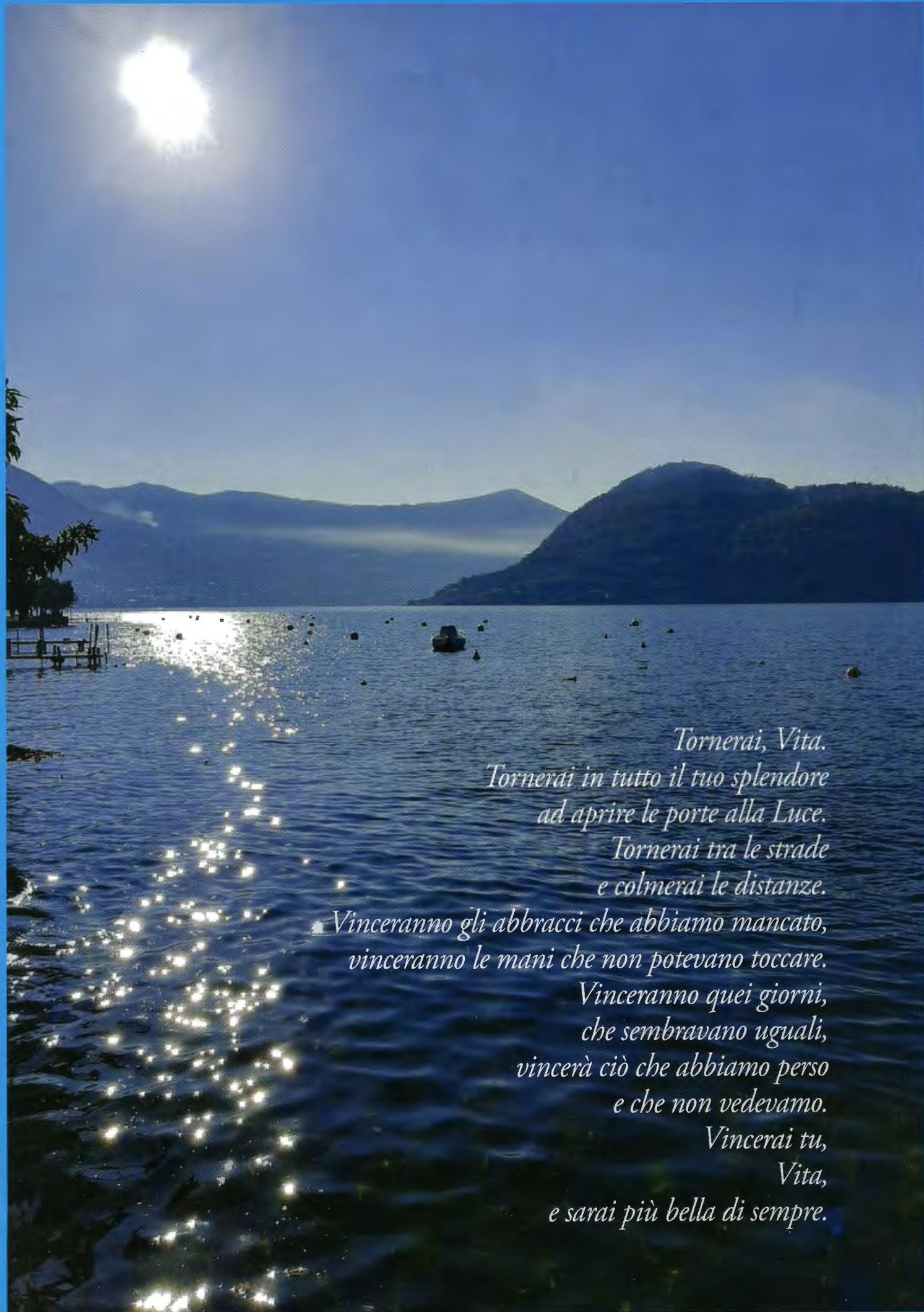
Nella scelta della scuola è significativo anche **l'ambiente** nel quale si trascorreranno molte ore della settimana, e soprattutto è importante **lo stile educativo e relazionale** proposto.

Su quali basi, dunque, scegliere? Un indirizzo e una proposta formativa che piace, oppure una scuola che sia "utile"? A fronte della molteplicità di saperi e di specializzazioni, della velocità di consumo delle conoscenze che caratterizza il nostro tempo, può esistere, oggi, una scuola che "assicura un risultato" e offre un lavoro? Studi scientifici e organismi internazionali orientano oggi i sistemi formativi ad essere scuole "per le competenze", ambienti che promuovano l'imparare ad imparare (un metodo, una mentalità di ricerca e di apertura), l'imparare a vivere con gli altri (la cooperazione, la cittadinanza, la socialità), l'imparare a divenire progressivamente se stessi (l'assunzione di responsabilità, il dialogo fra mente, cuore e azione). Alla luce di tutto ciò, l'invito a studenti e famiglie è quello di **scegliere con ponderazione, in dialogo con la scuola di provenienza, valutando gli interessi personali del ragazzo a confronto con altri aspetti della persona** (carattere, approccio ai problemi, competenze relazionali, motivazione allo studio, potenzialità e limiti...). Per la scuola superiore si tenga presente che **non c'è scuola facile o difficile** (licei, tecnici, professionali sono tutti indirizzi che impegnano!), ma che ogni scelta è più agevole se voluta consapevolmente: è importante **leggere il piano dell'offerta formativa (e il quadro orario delle discipline)** ed è anche importante seguire qualche sogno, qualche idealità. Simone Weil, nel 1943, definiva il senso dello studio, con una riflessione che ancora oggi segna l'orientamento alla scuola: *"Gli studi sono come il campo che racchiude una perla: per averla, vale la pena di vendere tutti i beni, nessuno eccettuato, al fine di poter acquistare quel campo [...] Bisogna studiare senza desiderare di ottenere buoni voti, di passare gli esami... ma applicandosi con la stessa intensità a tutti gli esercizi, considerando che tutti servono a sviluppare l'attenzione, la disponibilità del pensiero"*.

Infine si tenga sempre presente che il sistema pubblico dell'istruzione è costituito dalla **scuola statale** e da quella **paritaria (cattolica in particolare)**. In ogni caso, sempre di scuola pubblica parliamo. Per sostenere la frequenza alla scuola paritaria sono previsti numerosi aiuti, sia da parte pubblica che da fondazioni e realtà assistenziali.

Ogni percorso scolastico è arricchito dalla presenza dell'Insegnamento della Religione Cattolica: all'atto dell'iscrizione la scelta è da confermare, perché la proposta dell'IRC amplia le conoscenze culturali e abilita a linguaggi della vita e del senso.

L'Ufficio per l'Educazione, la Scuola e l'Università della diocesi di Brescia è a disposizione per ogni altra informazione (segreteria.esu@diocesi.brescia.it ; 030/3722237)



*Tornerai, Vita.
Tornerai in tutto il tuo splendore
ad aprire le porte alla Luce.*

*Tornerai tra le strade
e colmerai le distanze.*

*Vinceranno gli abbracci che abbiamo mancato,
vinceranno le mani che non potevano toccare.*

*Vinceranno quei giorni,
che sembravano uguali,
vincerà ciò che abbiamo perso
e che non vedevamo.*

*Vincerai tu,
Vita,
e sarai più bella di sempre.*